



Roberto Alajmo
«Carne mia»
Sellerio
pp. 296, € 16

NARRATIVA ITALIANA 2/ ROBERTO ALAJMO

Dalla Sicilia alla carretera spagnola le colpe del padre ricadono sui figli

Un fruttivendolo misteriosamente scomparso a Palermo, i vincoli di sangue che esasperano conflitti e passioni

ERNESTO FERRERO

Che cosa ci fanno due ragazzini siciliani, Calò e Kevin (sic!), in marcia solitaria su una remota carretera spagnola dalle parti di Murcia, nelle prime due pagine del nuovo romanzo di Roberto Alajmo? Se uno dei rari automobilisti di passaggio si ferma a chiedere se serve aiuto, Calò lo gela ringhiando: «Lei è un pedofilo?». Per arrivare a capire, bisogna ripercorrere le spirali di quella che sembra una delle tante storie di dissesti familiari, tanto più devastanti quanto più dissimulati.

Siamo nel degradato, incartapecorito Borgo Vecchio di Palermo, negli anni '90, fuori da una falsa modernità ma saldamente nelle mani di un potere criminale cui nulla può sfuggire. La famiglia Montana campa di un banchetto di frutta e verdura in piazza, nemmeno autorizzato. Su di essa veglia in atteggiamento protettivo Pino, vecchio carnezziere, che ha la saggezza raggelante di chi co-

nosce troppe cose. Un giorno il padre Montana scompare senza lasciare traccia, ma nessuno lo cerca o si fa domande, perchè questo impone la legge non scritta della tribù. Al banco gli succedono i due figli: uno buono, operoso e introverso, Franco; l'altro un perfetto scansafatiche, tossico e ladro, Enzo, che mena la madre, pesca a man salva nella cassa familiare, si mette con una squinzia un po' buttana che dice di essere un'estetista e ci fa un figlio di cui presto si disinteressa.

Quando succede l'irreparabile, Franco, la madre Mela e il bambino Calò tentano una nuova vita in Spagna, dove da anni ha messo radici un compare anche lui nel ramo ortofrutta che si dichiara disposto ad aiutarli. Protetto da costui, Franco si inserisce bene nel nuovo ambiente, conosce una ragazza ungherese, si sposa, ne ha un figlio. Dopo quindici anni il passato già occultato ritorna abbastanza casualmente con una carica devastante che risulta inverosimilmente proporzionale alle rimozioni. È proprio di quello strano passato che Calò, cre-

scendo, vuole sapere, sempre più insospettito e aggressivo di fronte alle informazioni generiche e poco convincenti che gli vengono fornite.

L'azione precipita. Per quaranta pagine i due ragazzi camminano sulla carretera incontro a un destino che sembra scritto, in un crescendo quasi insostenibile di tensione che ricorda la spietatezza delle vendette in un famoso film dei fratelli Coen. Non è un paese per vecchi. I vincoli di sangue cui allude ironicamente il titolo non servono ad attutire conflitti e passioni, semmai ad esasperarle. L'innocenza non basta: le colpe dei padri ricadono puntualmente sui figli. Può

Un figlio ladro, l'altro operoso: verso un finale che ricorda le spietate vendette nei film dei Coen

accadere che Abele uccida Caino, la linea che separa i buoni e i cattivi si attorciglia sino a diventare indecifrabile, nulla è mai come appare. Toc-

cherà al lettore scegliere un finale lasciato abilmente in sospeso, senza peraltro uscire sollevato da un happy end. Come scriveva Primo Levi, una volta introdotto nel mondo il male non smette di produrre metastasi e non si può mai dare nulla di tanto buono che sia in grado di cancellarne gli effetti.

Parte di lontano, Alajmo, indugia nei dettagli delle piccole ritualità quotidiane, ordisce dialoghi scarni che ai suoi personaggi servono non a rivelare ma a depistare, a rimandare decisioni e prese di coscienza. Allestisce sequenze-flash a montaggio rapido, e le correda di brevi didascalie esplicative che restano una delle invenzioni più convincenti del romanzo. Le accelerazioni progressive che imprime alla storia trasformano l'apparente banalità della cronaca in una sospensione drammatica che ha la fatalità vagamente barbarica di un antico mito. Non da oggi sappiamo che la Sicilia, eccessiva com'è, è una metafora dell'Italia, la lente deformante che aiuta a vedere meglio, qualcosa che interroga anche noi, che ci chiama direttamente in causa.

